

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

L'insegnamento delle Beatitudini

*Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della
giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

Iniziamo questa domenica la lettura del "Discorso della montagna" che pone al centro le beatitudini, definite il "discorso programmatico" del Signore Gesù e il cuore del Suo messaggio.

Sollecitato dalla presenza della folla e dalla sofferenza dei malati, proclama questa raccolta dei principi fondamentali del cristianesimo per indicare agli uomini di tutti i tempi percorsi di serenità, di pace e di speranza.

Con le beatitudini Gesù dichiara che la finalità del suo messaggio consiste nel sostenere l'uomo ad affermarsi pienamente come persona e come figlio di Dio. Il cristianesimo, infatti, non è la religione della privazione e della rinuncia, ma della piena realizzazione perché pone a fondamento della felicità non il possesso, il successo o altre realtà materiali e inconsistenti ma la fedeltà di Dio, le cui promesse sono incrollabili. Per questo usa il termine "Beati" che significa essere felici, avere gioia e pienezza dell'essere.

Beati i poveri in spirito.

Questa beatitudine riguarda due atteggiamenti della vita: l'accoglienza del povero e l'impegno a vivere la povertà.

La categoria dei poveri, anche oggi, è molto ampia e concerne sia l'aspetto materiale, cioè coloro che si trovano in una precaria situazione economica e sociale per mancanza di lavoro, di casa, di assistenza, sia chi soffre per la carenza di relazioni a livello interpersonale e sociale.

L'invito di Gesù riguarda certamente la povertà materiale, vedendo nella ricchezza non un male in sé, ma la generatrice di comportamenti di autosufficienza e, conseguentemente, un ostacolo nel rapporto con Dio e nell'atteggiamento verso il prossimo. Ma la povertà principale che Cristo chiede, è quella dello spirito, cioè della propria mente e dei propri pensieri, quella che fa emergere la propria insufficienza di creatura e, di conseguenza, il costante bisogno del Creatore.

Il fedele-cristiano-laico, per concretizzare questa beatitudine, deve vivere la fiducia incondizionata in Dio, la sobrietà di vita, l'apertura alle necessità del prossimo.

Beati gli afflitti.

Con questo termine Gesù rivolge lo sguardo a coloro che soffrono a livello fisico per la malattia, per l'handicap e per l'invalidità, o morale per l'incomprensione, l'emarginazione, il tradimento e il lutto, ma anche per la mancanza di libertà di pensiero, di coscienza e di religione, sia sul piano individuale che comunitario, indipendentemente da queste situazioni appaiono meritate o immeritate secondo il fallace giudizio umano. Questi eventi, possono portare alla disperazione.

È compito del fedele-cristiano-laico partecipare la propria convinzione che anche le situazioni negative possono divenire una condizione privilegiata e particolare per accogliere il Regno. Ciò significa accompagnare "l'afflitto" affinché accetti attivamente la sua sofferenza per sublimarla in offerta e in comunione con la Passione del Cristo.

Beati i miti.

La mitezza è quella benevolenza verso gli altri che permette di cogliere la dignità personale e l'immagine divina presente in ogni uomo. Si manifesta nella dolcezza, nell'amabilità, nella condiscendenza oltre che in una continua e serena sopportazione di persone e di eventi spiacevoli.

La mitezza non è un atteggiamento innato, ma uno stile di vita che cresce mediante una quotidiana e metodica opera di formazione della coscienza e non ha nulla a che vedere con la svalutazione di se stessi, della propria personalità e delle proprie capacità. Il proverbio popolare "umili ma non modesti" riassume l'atteggiamento del mite che, da una parte, è consapevole

dei talenti che possiede e quindi si impegna a farli fruttificare, ma dall'altra comprende che questi sono sempre e solo dono di Dio.

Beati gli affamati e assetati di giustizia.

La giustizia è l'attitudine a comportarsi in modo equo, dando a ciascuno ciò che gli è dovuto, riconoscendo e rispettando i diritti fondamentali: quelli relativi all'esistenza e alla conservazione della vita, alla libertà religiosa, alla costituzione e al mantenimento della famiglia, all'autonomia delle iniziative in campo formativo, economico e lavorativo, alla scelta in campo politico.

La fame e la sete della giustizia stimolano a compiere totalmente e con senso di responsabilità il proprio dovere di lavoratore, di studente, di genitore... oltre che quelli relativi al bene comune e alla convivenza umana, essendo queste le modalità ordinarie di partecipazione alla costruzione di un mondo più giusto.

Beati i misericordiosi.

La misericordia è uno degli attributi più usati per indicare le caratteristiche di Dio che "manifesta al sommo la sua onnipotenza perdonando ed usando misericordia" (San Tommaso, Summa teologica). Si pensi, ad esempio, alla parabola del Padre misericordioso (cfr. Lc. 15, 11-32), dove Dio è identificato con il padre che immediatamente accoglie con gioia il figlio deciso al cambiamento e alla conversione.

Al fedele-cristiano-laico è chiesto di ricopiare la misericordia di Dio che invita a perdonare non solo sette volte, ma fino a settanta volte sette, cioè sempre, superando il rancore e il ricordo delle offese che spesso si annidano nel cuore.

Beati i puri di cuore.

La purezza di cuore, di cui parla questa beatitudine, riguarda l'interiorità dell'uomo, cioè le motivazioni e le intenzioni che lo spingono ad agire. "Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca lo rende impuro". (Mt. 15, 11).

I puri di cuore sono i semplici, gli onesti, i sinceri, coloro che mantengono a tutti i costi la parola data e che, con occhio luminoso, non vedono il male dappertutto ma allontanano la tentazione del sospetto diffuso e generalizzato.

Beati gli operatori di pace.

La pace, ricorda sant'Agostino, è "la tranquillità dell'ordine" (La città di Dio): ordine tra Dio e noi e tra noi e gli altri. L'uomo di pace vive questa

prospettiva, assumendo come valori di riferimento della sua vita non la forza o le armi e neppure la legge alla lettera, ma l'amore, la tolleranza, la riconciliazione per superare conflittualità, tensione e rivalità, convinto che ogni situazione è modificabile.

La pace è sempre e solo dono di Dio e frutto dell'amore che, a lungo termine, è vincente. Si pensi alle testimonianze di Gandhi, di Martin Luther King, di Sadat e di tanti altri in ogni parte del mondo; a questi uomini, che si sono affidati alla forza dell'amore il tempo e la storia hanno dato ragione.

Beati i perseguitati.

Questa beatitudine è strettamente collegata a quella seguente trattando lo stesso tema: l'essere perseguitati, rifiutati, disprezzati, emarginati, perché discepoli di Gesù. Addirittura si dice: "Rallegratevi ed esultate", cioè siate contenti, perché così avete la certezza di aver proclamato chiaramente il messaggio evangelico. La persecuzione, in senso lato, diventa criterio di autenticità della predicazione e della vita.

E la persecuzione non è solo l'arresto o l'uccisione per la fede come avviene, anche oggi, in alcune parti del mondo, ma anche quegli atteggiamenti contrari al cristianesimo presenti in molti contesti sociali.

La lezione delle beatitudini è chiarissima. Vinceremo il male unicamente se saremo poveri, miti, misericordiosi... poiché solo così il Signore Gesù potrà nuovamente trovare accoglienza in noi e nella società.

Don Gian Maria Comolli
2 febbraio 2020